

Scilla e Cariddi le leggendarie custodi dello Stretto di Messina



*Scilla è atroce
Mostro, e sino ad un dio, che a lei si fesse,
Non mirerebbe in lei senza ribrezzo.
Dodici ha piedi, anteriori tutti,
Sei lunghissimi colli, e su ciascuno
Spaventosa una testa, e nelle bocche
Di spessi denti un triplicato giro,
E la morte più amara in ogni dente.*

...

*Grande verdeggia in questo e d'ampie foglie
Selvaggio fico; e alle sue falde assorbe
La temuta Cariddi il negro mare.
Tre fiate il rigetta, e tre nel giorno
L'assorbe orribilmente.*

Odissea, Canto XII

Uno stretto rappresenta non solo un ostacolo da superare per i naviganti di ogni tempo e luogo ma costituisce, dal punto di vista simbolico, una sorta di frontiera, un confine immaginario tra quello che conosciamo e sappiamo dominare e l'ignoto, lo sconosciuto, il pericoloso.

Scilla e Cariddi, i leggendari mostri dello Stretto di Messina, personificano i timori di ogni navigante che si appresta a solcare acque poco conosciute.

Figlia di Gea e di Poseidone, Cariddi è nota nelle fonti antiche per la sua straordinaria voracità: il suo aspetto mostruoso derivava da una punizione inflitta da Zeus per aver rubato i buoi di Gerione.

La dea assunse l'aspetto di un vortice inarrestabile che inghiottiva le navi di passaggio trascinandole negli oscuri abissi del mare.

Per ben due volte lo stesso Ulisse si scontrò con il mostro marino. La prima volta, nella rotta di ritorno ad Itaca, la sua imbarcazione si ritrovò nel gorgo di Cariddi; molti suoi compagni di viaggio persero la vita, mentre l'eroe si salvò aggrappandosi ad un albero di fico posto dinnanzi all'antro del mostro.

Un altro incontro tra l'eroe omerico e questa feroce creatura è invece conseguenza di una condanna divina inflitta ad Ulisse per aver ucciso dei buoi sacri al Dio Elio nella Terra del Sole (attuale Taormina). Oggi l'antro di Cariddi è collocabile sulla punta messinese della Sicilia, a Capo Peloro.

Sulle origini della figura leggendaria di Scilla esistono diverse tradizioni.

Tutte le fonti antiche descrivono il suo orribile corpo, formato nell'estremità da sei feroci cani con il collo a forma di serpente. Per alcuni il suo aspetto è dovuto alla vendetta della maga Circe che, per punire Glauco che non contraccambiava il suo amore, gettò erbe malefiche nelle acque in cui Scilla, la sua amata, faceva il bagno. Un'altra leggenda attribuisce la vendetta ad Anfitrite, innamorata di Poseidone che al contrario le preferiva la giovane Scilla.

Oggi si ipotizza che Scilla sia collocabile nei pressi di una località di grande interesse archeologico, Zancle.

Al contrario, secondo alcuni studiosi, la collocazione del mito di Scilla e Cariddi presso lo stretto di Messina sarebbe dovuta ad un'errata interpretazione: l'origine della storia potrebbe in realtà avere avuto luogo presso Capo Skillia, nel nord ovest della Grecia.